

La condizione delle persone migranti nell'era postpandemica e la riflessione nelle scienze sociali

Introduzione al CIRMiB MigraREport 2021

di Maddalena Colombo

1. *Gli strascichi sociali della pandemia*

La transitorietà che stiamo vivendo in questa strana epoca postpandemica si riflette a tutti i livelli, sia nell'ambito locale – di cui ci occupiamo in questo MigraREport 2021 – sia a livello di politiche nazionali e globali. L'anno che si sta chiudendo è caratterizzato dalla lotta contro l'epidemia da Covid-19 che ha lasciato molti cittadini in una condizione peggiore, o per lo meno non migliore, di quella precedente e porta con sé strascichi culturali (sentimenti, atteggiamenti, opinioni) negativi: in Italia, secondo il sondaggio del Censis, le disuguaglianze sono cresciute e si è formata una nuova 'linea divisoria', quella tra i cittadini garantiti e non garantiti (Censis, 2020), i cui effetti si sono visti durante le ripetute chiusure delle attività a rischio di contagio. L'atteggiamento prevalente sembra essere caratterizzato dalla paura, dal rancore e da una certa *regressione sociale*: la soglia di tolleranza si è generalmente abbassata, la pretesa verso lo Stato si è elevata (un effetto a lungo termine della *bonus economy*? Cfr. Ibidem) e molte delle attività solidaristiche sono state messe a dura prova da restrizioni, tagli di spesa, indisponibilità dei volontari, chiusura delle frontiere ecc. Anche i rurgiti di razzismo, antisemitismo e propaganda neo-nazista o neo-fascista sono segnali da mettere in connessione con la regressione sociale e culturale provocata dalla pandemia

Fra i meno garantiti ci sono sicuramente i cittadini stranieri, sia quelli da anni residenti in Italia e quindi già avviati in un percorso di integrazione, sia i primo-migranti che – pur limitati nelle ambizioni di mobilità tra i confini dei Paesi europei – hanno continuato ad arrivare abbandonando le parti più povere e ad alto rischio del pianeta. Infatti, la pandemia che ha invaso la vita quotidiana dei Paesi ad economia trainante non ha certo cancellato le problematiche dei Paesi che 'esportano' flussi di persone in cerca di una vita migliore: guerre (si pensi, per stare solo al 2021, all'ultimo conflitto israelo-palestinese), regimi totalitari (crisi

politica in Afghanistan), catastrofi naturali e cambiamento climatico (la crisi idrica del Sahel¹) e molti altri.

Le migrazioni, come sostiene L. Zanfrini (2021, p. 9), diventano lo «specchio» delle capacità delle comunità nazionali e internazionali di affrontare questi problemi: non v'è dubbio che le persone migranti stiano soffrendo per gli effetti della pandemia nella stessa misura o più dei cittadini stanziali. Stanno subendo sia la rottura degli schemi precedenti che definivano rotte, aperture e modalità per raggiungere i paesi economicamente promettenti, sia l'interruzione o il ridimensionamento dei programmi di aiuto a loro dedicati nei vari Paesi di arrivo, dove spesso non godono di accesso ai servizi e alle prestazioni di welfare come i cittadini autoctoni. Sono anche svantaggiati per il divario salariale che strutturalmente caratterizza la loro condizione lavorativa e occupazionale.

2. *Gli stranieri a Brescia durante e dopo la pandemia*

Utilizzando le fonti statistiche istituzionali, anche quest'anno è possibile comporre una fotografia della condizione della popolazione straniera a Brescia e provincia, pur tenendo conto del fatto che alcune rilevazioni nel 2020 sono state sospese, o eseguite in modalità alternative a quelle ordinarie, e alcuni set di dati non sono stati resi disponibili al momento di andare in stampa². La pandemia del 2020 ha avuto profonde conseguenze su tutto il tessuto sociale ed economico, ed ha creato impatti seri sul sistema sanitario, che come noto è organizzato a livello locale. È opportuno domandarsi quindi impatti abbia avuto la pandemia sulla popolazione straniera, e quali altri fattori sono intervenuti a modificarne le condizioni di vita e di lavoro: ci riferiamo ai mutamenti in corso, quali le regolarizzazioni (a seguito del D.L. n. 34 del 19 maggio 2020) e il riordino dell'accoglienza (a seguito della Legge n.173 del 18 dicembre 2020, a parziale correzione dei cosiddetti Decreti Sicurezza del 2018) (cfr. Colombo, 2021).

Cominciando dagli *indicatori demografici*, il presente rapporto attesta nel 2021 un deciso calo della popolazione straniera residente a Brescia

¹ La desertificazione in Africa sta progredendo in modo esponenziale: migliaia di profughi al giorno si mettono in fuga nei territori del Mali, Burkina Faso e Niger, minacciati anche dal Covid-19, che da anni vedono le popolazioni rurali assoggettate alle formazioni terroristiche jihadiste. Altri eventi naturali che minacciano la sopravvivenza delle economie agricole sono incendi, eventi meteorologici estremi, sciame di locuste, e ovviamente il contagio da virus e batteri. Cfr. Fa0, 2021.

² Ad es. non sono disponibili i dati MIUR sull'università per l'a.a. 2019/20, né quelli sui permessi di soggiorno del Ministero dell'Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza, per l'anno 2019.

e provincia rispetto al 2020 (-1,8%) e in controtendenza rispetto agli incrementi, seppur modesti, degli anni precedenti: per la prima volta dal 2010, la percentuale di stranieri rispetto al totale della popolazione scende al di sotto del 12 (incidenza: 11,9%). Brescia rimane sempre collocata al secondo posto in Lombardia, dopo Milano, per numero assoluto di stranieri (13% degli stranieri presenti nella regione): al 1° gennaio 2021 gli stranieri residenti in provincia di Brescia ammontano a 149.079 (-8.879 rispetto al 1.1.2020). Dal punto di vista della distribuzione di genere, le donne straniere si confermano prevalere sugli uomini stranieri (51,3%, con aumento dello 0,2%).

Quanto alle nazionalità presenti sul territorio, sono in aumento i cittadini dei Paesi dell'Unione Europea (+1% rispetto al 2020), tra i quali i romeni continuano a rappresentare la stragrande maggioranza (81%), mentre sono in calo quelli provenienti da Paesi dell'Europa non-UE, tra i quali quasi la metà sono albanesi. Un lieve calo si registra anche tra i cittadini dei Paesi dell'Africa occidentale (-0,6%), tra cui i senegalesi rappresentano il 42%, mentre aumentano quelli dei paesi del Nord Africa e delle altre aree africane. Il decremento demografico si è verificato soprattutto all'interno della popolazione maschile (-2,3%) a fronte di un -1,3% di donne straniere residenti.

Ma si può ancora parlare di 'contributo demografico' dei cittadini stranieri? In un quadro generale di denatalità - che interessa l'Italia ed in particolare la Lombardia - anche le nascite di bambini con cittadinanza straniera sono calate (-2,2%), ma siccome sono aumentate le cancellazioni di residenti stranieri per morte (+27%)³ il saldo naturale (nati meno morti) continua ad essere positivo (+2.021) e simile a quello degli anni precedenti.

Infatti, la situazione della natalità in provincia di Brescia, prima della pandemia, non era così preoccupante: tra il 2018 e il 2019 (ultimo dato disponibile) il tasso di fecondità delle donne straniere era aumentato da 2,22 a 2,35 figli per donna (mentre per le donne italiane era sceso da 1,20 a 1,15); e l'età media al parto era scesa da 29,2 a 29 anni, mentre per le donne italiane saliva da 32,6 a 32,7 anni. L'aumento complessivo registrato fino al 2019 si doveva anche al contributo delle coppie miste, visto che la percentuale dei nati da «almeno un genitore straniero» (indicatore che include sia le coppie straniere sia le coppie miste) tra il 2018 e il 2019 è passata dal 35,3% al 36,4% dei nati nell'anno (+1,1). Anche i tassi di matrimonio delle coppie straniere o miste hanno registra-

³ L'aumento della mortalità nella popolazione straniera in provincia di Brescia è comunque meno significativo rispetto a quello registrato nella popolazione italiana (+27% stranieri rispetto a +40% italiani). Cfr. il saggio di Pozzi in questo volume.

to un continuo aumento (+25% in 5 anni), indice di una tendenza della popolazione straniera bresciana alla stabilizzazione e al fare famiglia.

Cosa avviene adesso, negli anni della crisi pandemica e nella delicata fase postpandemica? In Italia, complessivamente tra le coppie italiane si è assistito a un calo netto della fecondità nei 5 anni precedenti (-17%), e un calo ancora più consistente (-22%) si è visto per le coppie formate da entrambi i genitori stranieri. Poi, calcolando anche gli effetti della pandemia, a novembre e dicembre 2020 i nati di cittadinanza straniera sono diminuiti poco più dei nati da genitori italiani (-11,4% rispetto a 8,8%), mentre il differenziale si è allargato a gennaio 2021 (-23,6% contro -12,2%) e ancor più nel mese di febbraio 2021 (-18,5% contro -6,1%). Purtroppo non disponiamo del dato più recente disaggregato a livello locale; quindi, si tratterà di capire nei prossimi anni se la pandemia a Brescia avrà prodotto un brusco cambio di tendenza oppure le famiglie straniere su questo territorio saranno riuscite a portare avanti ugualmente i loro progetti generativi malgrado la recessione economica e la crisi sociale.

Tra le caratteristiche della popolazione straniera, che il CIRMIB MigraREport intende monitorare, ci sono anche quest'anno *i livelli educativi e le appartenenze religiose*. Pur in mancanza di alcune fonti statistiche, siamo riusciti a comporre un quadro indicativo in relazione a questi aspetti.

La presenza dei figli di immigrati (Alunni con Cittadinanza non Italiana, Cni) nei vari ordini di scuola a Brescia si mantiene a livelli molto alti (a.s. 2019/20: incidenza totale 18,5% vs. 10,3% a livello nazionale), anche se continua il trend osservato in precedenza di una contrazione dell'aumento (+2,2% rispetto all'a.s. precedente). Ciò risente non solo dei flussi di entrata più ridotti, ma anche delle naturalizzazioni di molti bambini e ragazzi che avvengono a seguito della acquisizione della cittadinanza dei rispettivi genitori. Vi è inoltre un calo costante degli studenti italiani che riequilibra il rapporto statistico stranieri/italiani (sale il valore dell'incidenza percentuale degli stranieri sul totale della popolazione scolastica). Infatti, nella scuola dell'infanzia, a fronte di un numero di iscritti con Cni pari a quello dell'anno scorso, l'incidenza percentuale è aumentata (19,6%, +0,4%). Nelle scuole secondarie si ha sia un aumento di iscritti con Cni sia un aumento della incidenza percentuale (+0,5% nella scuola secondaria di secondo grado). Non cambiano invece le scelte degli indirizzi di studio, con l'istituto tecnico al primo posto (47,1%, con +0,7%), seguito dall'istituto professionale (31,2%, con 1 punto percentuale in meno). La carriera liceale è la meno intrapresa dagli studenti di origine immigrata (20,2% del totale Cni), anche se di anno in anno continuano ad aumentare (+1,4 punti percentuali rispetto all'anno precedente).

Se per i figli degli stranieri è possibile verificare con una certa sicurezza i livelli educativi raggiunti, non è così per il livello culturale dei loro genitori, ossia dei lavoratori adulti. Confrontando due indagini campionarie sull'area Est lombarda (ORIM) e sull'area Nord-ovest italiana (ISTAT), è risultato arduo stabilire se i titoli di studio posseduti dai lavoratori stranieri siano distribuiti mediamente in modo simile o differente rispetto a quelli della popolazione italiana, in quanto – ad esempio – la quota di analfabeti (o con solo titolo di scuola primaria) e quella dei laureati risultava molto diversa a seconda dell'indagine. Pertanto, in una prospettiva di integrazione sociale delle persone straniere attraverso la cultura (Colombo, 2019), è necessario perfezionare le indagini sul loro capitale culturale e sgombrare il campo sia da profili stereotipati al ribasso (es. gli immigrati non hanno basi culturali perché non parlano bene l'italiano, oppure perché i 'loro' titoli di studio valgono meno dei 'nostri'), sia da facili illusioni emancipatorie (es. i lavoratori immigrati sono laureati nel loro Paese quindi sono vittime di un mancato riconoscimento di competenze pregresse che dovrebbero essergli certificate *tout court*). Più opportunamente, sarebbe da considerare nel capitale culturale degli immigrati ogni apprendimento acquisito, non solo prima ma anche durante e dopo la migrazione stessa.

Il profilo religioso degli stranieri presenti a Brescia è un altro degli aspetti che il CIRMiB intende monitorare attraverso varie fonti, poiché è connesso alla loro integrazione e partecipazione sociale sul territorio. L'appartenenza religiosa dichiarata dal campione ORIM (500 interviste raccolte nel 2020 nelle zone di Brescia e Bergamo) sembra confermare la tendenza dell'anno precedente, cioè il calo degli stranieri di fede musulmana (che rimangono il primo gruppo religioso nell'area, con il 43,6%) e la tenuta di quelli di fede cristiana (che complessivamente arrivano al 40,8%).

Una seconda indagine, che riportiamo in questo volume⁴, si è soffermata a comprendere come le diverse minoranze religiose si siano organizzate e come percepiscano il pluralismo religioso che ormai connota questo territorio (Naso, 2019). Attraverso una mappatura a Brescia e in 10 comuni limitrofi⁵ sono stati individuati 66 gruppi religiosi minoritari - di cui: 1 comunità induista; 3 sikh; 3 Chiese riformate; 4 buddhiste; 4 ortodosse; 5 comunità cattoliche immigrate; 6 testimoni di Geova; 7 islamiche; 32 Chiese libere evangeliche e 1 chiesa di Scientology. A 31 di essi è stato proposto un questionario (da compi-

⁴ Si veda il saggio di Mignardi e Ambrosi in questo volume.

⁵ Borgosatollo, Botticino, Bovezzo, Castel Mella, Castenedolo, Cellatica, Collebeato, Concesio, Flero, Gussago, Nave, Rezzato, Roncadelle, San Zeno Naviglio e Travagliato.

larsi a cura di un referente per ogni comunità), su vari temi: stato delle strutture dedicate al culto; *membership* e composizione sociale; frequenza dei culti; tipo di attività svolte; numero dei volontari; staff e *governance*. Ad eccezione delle comunità ortodosse e di quella valdese, la quasi totalità delle minoranze religiose intervistate si riunisce e svolge i propri riti all'interno di strutture non edificate a fini religiosi (come stabili industriali, appartamenti e garage), e che quindi risultano poco riconoscibili. Sembra un paradosso, perché si tratta di aggregazioni numericamente significative: le comunità religiose più numerose sono quelle ortodosse (con una media di 1800 fedeli), sikh (con una media di 1500 fedeli) e musulmane (con una media di 1000 fedeli). La frequenza dei riti varia a seconda della tradizione religiosa: i Sikh svolgono in media ben 12 celebrazioni settimanali, nelle altre comunità si effettuano una e due liturgie settimanali. Un altro aspetto che descrive la vita interna di queste comunità, prevalentemente formate da cittadini di origine migratoria, è la tipologia dei leader religiosi, che solo in 5 casi su 31 sono italiani (il pastore Valdese, la chiesa di Scientology, 1 comunità buddhista e 2 chiese evangeliche). Quindi i riti religiosi non avvengono per lo più in italiano, ma sono in lingua o in lingua straniera, a seconda della componente etnica prevalente. Riguardo alle attività svolte dalle chiese minoritarie, sono state censite in prevalenza attività spirituali, seguite da quelle caritative/sociali rivolte ai migranti (feste culturali, sostegno economico e raramente sostegno legale), mentre le attività di carattere civico-politico sono risultate quasi assenti⁶. Alle 31 comunità intervistate, delle quali ben 24 su 31 non sono riconosciute giuridicamente dallo Stato ovvero non hanno sottoscritto l'Intesa, si è chiesto di esprimere la posizione riguardo al pluralismo religioso. Ebbene, hanno mostrato un orientamento pluralista in tutto 17 comunità, sia quelle che possono già godere di riconoscimento giuridico, sia quelle che non lo hanno: segno che vi è già in queste comunità (malgrado la loro non completa visibilità nel territorio) un'apertura ai principi della libertà di culto prevista dalla Costituzione e che il contesto multireligioso di Brescia e dintorni sta producendo modelli di convivenza possibile, relazioni dialogiche e collaborazioni positive, tali da far propendere queste minoranze verso un'impostazione pluralista. Del resto, il lavoro capillare svolto dalle maggiori confessioni, quella cattolica e quella islamica, attraverso l'Area per la Mondialità della Diocesi di Brescia⁷, il cosiddetto Patto di Fraternità

⁶Ad eccezione di comunità evangeliche che hanno partecipato a marce\manifestazioni per la difesa dei diritti degli immigrati.

⁷ Si veda ad es. l'iniziativa congiunta cristiano-musulmana presso il Centro parrocchiale di Santa Maria in Silva, per celebrare gli 800 anni della visita di san Francesco

interreligiosa⁸, e le numerose iniziative di ‘*open church*’ del Centro Culturale Islamico di Brescia⁹, mostrano un pluralismo già ampiamente in opera, nel cui solco tutte le minoranze religiose sono invitate a proporsi¹⁰. La pandemia, quindi, sembra non aver pesato negativamente sul clima di apertura e di fraternità interreligiosa che, anzi, potrebbe avere segnato un avanzamento dato dalla comune lotta contro il virus e dalla enfaticizzazione dei valori civico-solidaristici delle diverse religioni.

Altri *indicatori* sono rilevanti per la verifica delle condizioni degli stranieri a Brescia, durante e dopo la pandemia: quelli *socio-economici e occupazionali*.

Nell'area Nord-ovest (dati ISTAT) il tasso di occupazione nel 2020 mostra un deciso calo rispetto al 2019, soprattutto per la popolazione straniera (-9.2% vs. 1,2% per la popolazione italiana) e in particolare per le donne straniere (-12%). Le donne risultano in genere più inattive degli uomini (63% degli inattivi totali sia nell'area nord-ovest che a livello nazionale), con un incremento del 16% rispetto al 2019, e sono stati registrati tassi di inattività molto al di sopra della media per le donne originarie del Pakistan, del Bangladesh, dell'India e dell'Egitto (tra l'80 e il 90%).

Sul fronte occupazionale, il 2020 è stato un anno di elevata instabilità: in provincia di Brescia, si sono registrate 175.316 attivazioni di rapporti di lavoro (32,3% a stranieri) e 171.541 cessazioni (31% a stranieri). Il calo complessivo dei rapporti di lavoro (italiani+stranieri), sia avviati che conclusi, è stato di circa il 10%, un valore inferiore alle medie nazionali (dove il calo è stato del 18%). Per quanto riguarda i contrat-

al Sultano d'Egitto e quella di Papa Francesco negli Emirati Arabi Uniti (marzo 2019); oppure la visita al Centro Islamico di Via Corsica del Vescovo di Brescia, Mons. Pierantonio Tremolada, in occasione della festa di chiusura del Ramadan (maggio 2021). È in atto, inoltre, un ampio programma di riflessione attorno alla formulazione di un progetto di *Pastorale per e con i Migranti*, avviato dal Vescovo in occasione della 106^a Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato, presso la Parrocchia della Stocchetta (26.9.2020) e affidato all'Area per la Mondialità della Diocesi di Brescia.

⁸ Il Patto di Fraternità è una aggregazione spontanea tra rappresentanti delle religioni di Brescia e provincia, nato nel 2017 per iniziativa del Movimento cattolico dei Focolari e del centro islamico di via Corsica. In seguito hanno aderito altre comunità cattoliche, ortodosse, sikh, musulmane di varie aree, e induiste. Nel corso degli anni la rete degli aderenti al Patto ha organizzato varie iniziative di preghiera, incontri pubblici e occasioni di conoscenza interpersonale.

⁹ Nel novembre 2021, ad esempio, si è svolta presso il Centro Culturale Islamico di Via Corsica a Brescia l'iniziativa *Giovani in Dialogo. Religioni: minaccia o difesa della pace?*, organizzata dalla Associazione Dòsti all'interno del Festival della Pace del Comune di Brescia, che riuniva giovani di 8 religioni diverse all'interno della moschea.

¹⁰ Si veda il saggio di Cuciniello in questo volume.

ti agli stranieri, invece, quelli avviati sono risultati in più lieve calo tra il 2019 e il 2020 (-6,9% per i non-comunitari, -5% per i comunitari), con particolare effetto negativo in settori come la ristorazione (-27% rispetto al 2019). Altri settori hanno invece retto all'impatto della pandemia, come quello delle attività di famiglie e convivenze (+81%), delle costruzioni (+16%) e quello agricolo (+12%). Dal punto di vista territoriale, il 20% dei comuni ha registrato cali di oltre il 30% nel numero di contratti avviati a stranieri, e sembrano aver risentito maggiormente della crisi i comuni nelle valli, soprattutto nei tratti iniziali della Valtrompia e Valle Sabbia e nelle zone di pianura, presumibilmente sedi di aziende manifatturiere o di servizi.

Il 2020 è stato segnato anche dall'entrata in vigore del D.L. 19 maggio 2020, n. 34 riguardante l'emersione dei rapporti di lavoro, che ha permesso di instaurare nuovi rapporti di lavoro subordinato nei settori di agricoltura e allevamento, assistenza alla persona e lavoro domestico, o di regolarizzare la posizione lavorativa chi era presente in Italia prima dell'8 marzo 2020, così come di chiedere un nuovo permesso di soggiorno temporaneo (6 mesi) per lavoro a chi aveva il titolo scaduto dal 31 ottobre 2019. La procedura non è, al momento, ancora terminata, essendo da regolarizzare ancora molti dei richiedenti, a quasi 18 mesi dalla richiesta. Al momento non vi sono report disponibili da parte del Ministero dell'Interno sull'andamento della procedura, ma è noto che in tutta Italia le domande sono state inferiori alla previsione (207mila contro le 500mila attese), pertanto si può supporre che il Decreto emersione non abbia costituito una vera barriera contro l'illegalità e il lavoro nero. A Brescia, le domande sono state presentate da molti richiedenti asilo in attesa del parere della Commissione territoriale, nel tentativo di aggirare il possibile diniego.

Sul fronte economico-finanziario c'è da registrare una positiva tendenza: nell'anno della pandemia, l'attività imprenditoriale degli stranieri in provincia di Brescia non si è rallentata. Le imprese straniere registrate al 31 dicembre 2020 sono state 13.538 (+ 3,7% rispetto al 2019), continuando a rappresentare una quota importante dell'imprenditoria della zona (11,5% delle imprese totali e il 17,1% degli imprenditori). Pertanto anche il volume d'affari e il relativo risparmio mostrano valori in positivo: tra il 2019 e il 2020 si assiste ad un significativo incremento delle rimesse (+13,3%)¹¹, per un totale di 204 milioni di euro inviati all'estero, con Pakistan, India e Senegal come prime tre destinazioni (quasi la metà del totale inviato), seguite da Marocco e Romania.

¹¹ Aumento probabilmente determinato dall'utilizzo più esteso dei canali formali per inviare denaro nei paesi di origine, a causa della pandemia e quindi della minore mobilità della popolazione straniera.

Infine, guardando agli *indicatori sanitari*, non è semplice determinare l'effetto della pandemia da Covid-19 sugli stranieri presenti nel bresciano, poiché sussistono barriere linguistiche, sociali e legali, che hanno portato a ritardi nel rivolgersi al proprio medico o alle strutture sanitarie in caso di sospetta malattia, così come molti stranieri hanno dichiarato di non sapere di aver avuto o meno l'infezione non avendo riscontrato sintomi né avendo avuto accesso al tampone per rilevarla. L'aumentata mortalità degli stranieri iscritti in anagrafe a Brescia e provincia (+27% rispetto all'anno precedente) e una percentuale di riferimento del 22% di stranieri ricoverati negli ospedali lombardi, fanno pensare che un impatto negativo ci sia stato. Esso potrebbe tuttavia essere controbilanciato dal dato (positivo) che gli infortuni sul lavoro (compreso l'infezione da Coronavirus) sono calati nel 2020 rispetto al 2019¹², grazie anche allo smart working. C'è da sottolineare che – pur diminuita – la percentuale di infortuni accaduti a lavoratori di origine straniera è risultata superiore a quella nazionale (23% a Brescia vs. 14,6% in Italia), segno che essi si trovano comunque in una situazione di alta esposizione al rischio sui luoghi di lavoro.

3. I flussi migratori alle porte d'Europa: Brescia e l'accoglienza

La buona riuscita dei processi di integrazione dei lavoratori di origine immigrata e dei loro figli, attestata dagli indicatori sopra esposti in relazione al territorio bresciano, non deve farci dimenticare che la cosiddetta 'crisi dei migranti'¹³ non è affatto terminata con la pandemia, anzi si è esacerbata essendo intervenuto un ulteriore fattore di separazione dei destini delle persone in base all'area di nascita e alle regole che facilitano o impediscono la mobilità umana, cioè il lockdown generalizzato in molti paesi e il blocco di alcune rotte.

In questo MigraREport abbiamo l'obiettivo di far luce su quanto avviene alle porte dell'Europa, cioè contribuire a far percepire come il contesto italiano rappresenti solo il primo approdo per molti migranti, sia per chi passa della rotta mediterranea sia per chi attraversa i Balcani sulla frontiera orientale, e come pertanto l'Italia abbia il diritto di giocare un ruolo strategico importante in questa dinamica globale¹⁴.

¹² I lavoratori stranieri morti in provincia di Brescia sul lavoro nel 2020 a seguito di infortunio sono diminuiti da 10 a 8.

¹³ Si tratta della fase in cui si sono intensificati i flussi verso l'Europa (2014- 2017), anche definita «crisi dei confini europei» (Dines – Montagna – Vacchelli, 2018).

¹⁴ A queste persone *on-the-move* sarebbero da aggiungere tutti coloro che raggiungono l'Italia dalla frontiera ovest (Ventimiglia) e sulle traiettorie 'turistiche', ovvero

Come segnalano i dati del Ministero dell'Interno (elaborati da ISMU, cfr. Blangiardo et al., 2020), gli arrivi via mare hanno continuato a crescere fino al 2018, per poi crollare drasticamente (fino a -90%) nel 2018 e 2019 a seguito del Memorandum di Intesa tra il Governo italiano (presieduto da P. Gentiloni) e il governo provvisorio della Libia (accordo Minniti-Orlando del 2017). Gli arrivi hanno ricominciato a crescere, lentamente, già nel 2020: non si è avuto un chiaro 'effetto lockdown', poiché a marzo 2020 i migranti sbarcati sono stati solo 241 (meno che in qualsiasi altro mese dell'anno), solo l'8,7% in meno del marzo 2019. Complessivamente i 34.134 migranti arrivati via mare in Italia nel 2020 rappresentano un numero triplicato rispetto al 2019, ma pur sempre inferiore agli sbarchi registrati negli anni precedenti il 2018. Il traffico di persone quindi continua, a dispetto di ogni imprevisto, segno della fragilità delle misure intraprese dall'Europa per frenarlo, contenerlo, o gestirlo adeguatamente. L'Europa sembra incapace di reprimere lo *smuggling* e di proporre una seria politica a lungo termine che rispetti i valori europei e i diritti umani.

Si conferma dunque la persistenza di un enorme giro d'affari attorno alle rotte migratorie verso l'Italia, trasformate dalle organizzazioni criminali in una *migration industry* (Castles – Miller, 1993), specchio di una «contraddizione irrisolta tra sicurezza dello Stato e dei suoi confini e sicurezza della persona»¹⁵. Infatti, anche a causa delle drammatiche condizioni di imprigionamento, tortura e ricatto a cui devono sottostare coloro che passano dalla Libia diretti ai Paesi che si affacciano sul Mar Mediterraneo¹⁶, si è verificato in questi ultimi due anni un aumento dei transiti dalla rotta balcanica¹⁷, dove si riversano le medesime contraddizioni con manifesti abusi d'autorità e uso di «barriere tecniche» e mezzi coercitivi contro i migranti (CESPI, 2021).

Dal 2019 al 2020 si è assistito ad un incremento del 78% - rispetto all'anno precedente - degli attraversamenti irregolari nell'area del Balcani Occidentali (Osservatorio Balcani e Caucaso, 2021, p.5), e il trend sembra tuttora in aumento: nel periodo gennaio-luglio 2021 l'aumento è stato del 90% rispetto allo stesso periodo del 2020, con la maggior parte dei rifugiati provenienti da Siria e Afghanistan. Nel 2020 si è assisti-

con un visto turistico temporaneo che allo scadere porta alla irregolarità di soggiorno.

¹⁵ Cfr. il saggio di Montagna in questo volume.

¹⁶ Si vedano i rapporti-denuncia di Amnesty International, Medecins sans Frontières, e, in Italia, i reportage di Nello Scavo giornalista di Avvenire (Cfr. *Beyond Borders, Interviste oltre ai confini d'Europa*, febbraio 2021. << <https://www.youtube.com/watch?v=tNtEHnjhWr8> >>>).


¹⁷ Si veda il saggio di N. Montagna in questo volume.

to anche ad un record di respingimenti: la polizia di frontiera di Trieste e Gorizia ha 'riammesso' (cioè riportato oltre il confine italiano) 1.240 migranti e richiedenti asilo. È lecito domandarsi quindi, che fine attende tutte queste persone in transito? Rinunceranno al loro progetto migratorio oppure rimarranno ai confini d'Europa tentando e ritentando di attraversarli, alimentando anche le relazioni corruttive, lo sfruttamento e la violenza associata a questi flussi?

Il tema delle persone in transito, aventi o meno il diritto a chiedere protezione internazionale, dovrebbe toccare tutti coloro che si occupano di società multiculturale, di integrazione europea e di accoglienza, sapendo che esse rappresentano l'altra faccia della migrazione – ovvero gruppi e singoli che assumono l'Europa come meta ambita, disposti a pagare prezzi molto elevati nella propria traiettoria esistenziale e a mettere alla prova ogni misura di politica migratoria, aumentando la rischiosità personale e sociale. La scarsità di opzioni 'legali' sembra in definitiva incentivare, e non scoraggiare, la presenza di questo popolo *on-the-move*. In effetti, se guardiamo ai dati sulle domande e le concessioni del permesso per asilo c'è da preoccuparsi: nel 2020 si assiste ad un ulteriore calo delle richieste di asilo in Italia, ancora più significativo rispetto al biennio precedente. Una riduzione importante si è vista soprattutto tra i minori accompagnati (-50%), mentre i minori non accompagnati sono calati del 21%. Ciò non comporta che vi siano meno persone in transito, bensì meno persone il cui status di 'transitanti' sia legalmente riconosciuto, quindi più incertezza, più irregolarità, maggior rischio per sé e per la comunità che le dovrebbe accogliere.

Anche in provincia di Brescia si assiste ad un calo nelle domande di asilo esaminate (1.703 contro le quasi 4.000 del 2019), calo che può essere all'origine della diminuzione dei dinieghi (45,7%, il valore più basso mai registrato, con -13% dell'anno scorso). Il territorio bresciano, come noto, è impegnato da anni in modo consistente sul versante della prima e della seconda accoglienza, e l'insieme delle agenzie/enti/istituzioni che hanno gestito posti in accoglienza, in strutture temporanee (CAS) o progetti a medio-lungo termine (SPRAR/SAI), è stato in grado di elaborare un modello di 'intervento in rete' efficace e coordinato, capace di fare fronte alle cicliche crisi derivate dai cambiamenti normativi (si veda il recente Colombo, 2021b). Come si ricorderà, nell'ottobre 2020 vi è stata l'approvazione di un Decreto Sicurezza (n. 130 del 21 ottobre 2020, convertito in Legge n. 173 del 18 dicembre 2020) che ha apportato modifiche ai cosiddetti 'Decreti Salvini' del 2018, ripristinando il diritto all'accoglienza, a fianco dei titolari di permesso, anche per i richiedenti protezione internazionale e per i portatori di vulnerabilità e di esigenze particolari. La nuova legge ha inoltre riorganizzato il sistema SIPROIMI nel SAI (Sistema di Accoglienza e Integrazione) (Giovannetti, 2021) che prevede nuo-

vamente i servizi che erano stati decurtati nel 2018: vengano garantite assistenza sanitaria, assistenza sociale e psicologica, corsi di lingua italiana e servizi di orientamento legale e al territorio.

In provincia di Brescia, il coordinamento dei 12 progetti SPRAR/SAI è attualmente formato da: 9 Comuni (Brescia, , Calvisano, Passirano, Collebeato/Flero, Breno, Palazzolo sull'Oglio/Iseo, Castegnato, ~~Serle~~, Cologne), la Provincia di Brescia e la Comunità Montana della Valle Trompia, e gestisce un totale di 401 posti disponibili (-19 rispetto al 2019), confermando in sostanza una buona 'tenuta' del sistema di accoglienza, malgrado la pressione subita nel 2018-19 a causa dei tagli imposti dai Decreti Salvini ai capitolati di spesa per gli appalti dei servizi. Dal canto loro, le strutture temporanee di accoglienza (CAS), sotto il diretto monitoraggio della Prefettura di Brescia, al 7 gennaio 2021 fanno capo a 15 enti gestori, la maggior parte dei quali offrono diversi appartamenti o sedi, e ospitano in tutto 849 migranti. Vi è un buon coordinamento tra la rete SAI gestita degli enti locali e organizzazioni di terzo settore, e la rete CAS gestita da privati e onlus sotto il controllo prefettizio, non solo perché alcuni enti gestiscono sia centri CAS sia progetti SAI, ma anche perché vi è un impegno da entrambe le parti a condividere gli standard di qualità dell'accoglienza ed a evitare soluzioni opportunistiche o 'malagestione' ai danni dei migranti. Il sistema locale sembra essere in grado, con scambi informativi continui e rispetto delle reciproche competenze, di far interagire pubblico e privato, istanze dei residenti e istanze dei beneficiari, per discutere gli elementi critici e trovare soluzioni alle emergenze o vulnerabilità che continuamente si presentano nell'operatività¹⁸.

Come è stato detto¹⁹, l'accoglienza a livello locale è un sistema imperfetto, che lascia molti vuoti e molti sospesi, che tuttavia rappresenta uno dei modi più avanzati a disposizione oggi per dare una risposta ragionevole (e ispirata a principi democratici) ai bisogni delle persone che bussano alle porte d'Europa, come 'cittadini mancati'. Pur in condizioni di asimmetria, temporaneità, precarietà esistenziale, i richiedenti asilo e i rifugia-

¹⁸ Si veda, tra le molte iniziative concordate tra pubblico e privato: il progetto in corso, *Re-Integra. Reti Integrate di assistenza e inclusione socio-culturale dei migranti* (FAMI-Capacity building- PROG-3482 2020-22) della Prefettura di Brescia, che vede come partner le due Università bresciane e l'Ufficio Scolastico territoriale di Brescia, finalizzato all'efficacia della funzione strategica della Prefettura nella governance dell'accoglienza e dell'integrazione, con azioni di mediazione linguistico-culturale, formazione degli operatori SAI/CAS, e aumento delle conoscenze sulle problematiche di vulnerabilità dei beneficiari.

¹⁹ Cfr. il convegno *Accoglienza Nonostante: le esperienze locali tra diritti e doveri, oltre l'emergenza*, Università Cattolica di Brescia (22.10.2021), organizzato da CIRMiB con il Coordinamento SPRAR/SAI Brescia, Comune di Brescia, CGIL Brescia.

ti sono la cartina di tornasole di una comunità locale, cioè mostrano come la cittadinanza valga per tutti, o altrimenti non vale per nessuno.

4. *Di fronte all'emergenza razzismo: la svolta postcoloniale nelle scienze sociali*

Il Dossier monografico contenuto nel CIRMiB MigraREport 2021 intende porre all'attenzione dei nostri lettori un tema che è solo in apparenza ristretto all'ambito delle scienze sociali, ma che invece attraversa il comune sentire e l'opinione pubblica in varie forme: la cosiddetta 'svolta postcoloniale' (*postcolonial turn*). Anche se approdati di recente in Italia²⁰, gli studi postcoloniali si sono sviluppati soprattutto in ambito accademico anglosassone a partire dagli anni '60 del Novecento, all'indomani della decolonizzazione, per analizzare, spiegare e rispondere all'eredità culturale del colonialismo. Da un lato si trattava di decostruire la storiografia degli eventi di occupazione territoriale dal punto di vista dei popoli subalterni (Guha – Spivak, 1988), dall'altro, di reinterpretare alla luce dei processi coloniali il presente di quelle società che furono protagoniste dell'imperialismo – attraversate ora dalla globalizzazione e dai movimenti migratori – contribuendo a fare memoria dei torti inflitti ai popoli colonizzati e dei vantaggi ricaduti in maniera diretta e indiretta sui conquistatori, per costruire una sociologia del mondo contemporaneo più consapevole e responsabile verso le persone che oggi si trovano in posizione subalterna (Bhambra, 2014)²¹.

Tra le scienze sociali, il contributo più importante ai *postcolonial studies*, lo si deve all'antropologia culturale e storica. A partire dagli anni '80, questa branca di studi ha rivolto un'attenzione specifica a conoscenze, saperi e rappresentazioni che circolavano tra le colonie e le madrepatrie, ricostruendo le 'culture coloniali' di ogni singola occupazione, cioè quelle pratiche e quei discorsi (i discorsi sono essi stessi pratiche, secondo M. Foucault) che hanno legittimato il dominio coloniale e, a

²⁰ Cfr. Lombardi-Diop – Romeo, 2012. Sono da segnalare anche: il gruppo di ricercatori e scienziati sociali che collaborano alla rivista *European South* (Università di Padova) e l'articolo sulla rivista internazionale *Postcolonial Studies* di Lombardi-Diop – Romeo, 2015.

²¹ Complementare alla corrente di studi postcoloniali, gli studi decoloniali elaborati in America centrale e in America del Sud a partire dagli anni '90, costituiscono un passo ulteriore verso una comprensione più ampia dei fenomeni di prevaricazione legati alla storia coloniale che si riverberano con evidenza nel presente. A differenza degli studi postcoloniali che si sono concentrati in particolare sulla dimensione culturale, quelli decoloniali affrontano con maggior attenzione le dinamiche socio-economiche.

cascata, oggi si proiettano nella percezione sociale dei migranti come persone di status inferiore e nell'atteggiamento ostile verso gli immigrati. Ecco perché, come sostiene G. Gilardoni (2021), abbracciare la svolta postcoloniale nelle scienze sociali, e quindi decolonizzare la mente dei cittadini che fanno parte di quelle realtà che hanno dominato sugli altri, costituisce una risposta necessaria, una barriera culturale contro i rigurgiti di antisemitismo, xenofobia, ideologia della razza, nonché di vera e propria violenza razzista. In Italia, come in Europa, siamo di fronte al consolidamento dell'ostilità verso gli stranieri, acuita anche dall'ondata pandemica da Covid-19 e dall'aumento del senso di insicurezza globale (Andrisani et al., 2020; ECRI, 2021).

Il Dossier *Riflessioni antropologiche sull'esperienza coloniale in Eritrea*, che comprende tre saggi ed una introduzione, vuole essere un primo stimolo nella direzione di questa rivisitazione, pur limitato all'esame della prima colonia italiana, l'Eritrea, occupata dal 1890 al 1941²². I saggi mostrano, con diverse prospettive e focus²³, come l'avventura coloniale italiana (seppur di breve durata e definita persino «imperialismo straccione»²⁴) si sia servita dell'immaginario razzista per fondare l'unità nazionale, costruendo una narrazione sulla base di: racconti di esploratori, diari di viaggio, testimonianze ed esperienze di rapporti quotidiani con la popolazione locale, studi sul folclore locale (svolti non sempre dall'antropologia scientifica), documenti e analisi mediche, che fornirono argomenti agli assertori del razzismo biologico e agli oppositori contro qualsiasi meticciamiento fisico e culturale. Con tutta questa letteratura e conoscenza sedimentata, imbevuta dalle nozioni di civiltà e civilizzazione e che definiva 'barbari' i popoli colonizzati, oggi dobbiamo fare i conti come eredità culturale del colonialismo, evitando la scorciatoia di attribuirle al fascismo e quindi di considerarla un capitolo chiuso.

Non solo, ma come ci ricorda T. Park nel saggio che chiude il Dossier, sono molti i 'resti' del colonialismo che oggi vediamo e tocchiamo con mano (si pensi solo ai legami economici, politico-culturali con la Libia e l'Etiopia). Pertanto è necessario lasciarsi interrogare da queste tracce, fisiche, culturali e simboliche, che mostrano (a chi vuole vedere) quanto ancora in Italia siamo lontani da una visione postcoloniale, poiché l'approccio 'orientalista' – che associa all'Altro le caratteristiche di mi-

²² L'esperienza coloniale, come si sa, poi si estese in Africa con l'occupazione di: Somalia, Tripolitania, Cirenaica e infine Etiopia.

²³ Il saggio di B. Sorgoni è una rielaborazione di quanto già pubblicato in Sorgoni 1998; 2009. Si ringrazia l'A. per la cortesia. Il saggio di F. Mazzei è un approfondimento della ricerca svolta in Eritrea nel 2005 e pubblicata in una versione più ristretta in Mazzei, 2017.

²⁴ Si veda il saggio di A. Casella in questo volume.

stero, esotismo, inciviltà, ecc. (Said, 1987) – è tuttora presente sia nella mentalità comune sia, magari inconsapevolmente, nel modo di costruire e rappresentare l'Altro nel lavoro di ricerca in ambito sociale. Il ritardo degli italiani nel compiere la svolta postcoloniale è dovuto a vari fattori, tra cui quello ricordato da Park, cioè il fatto che l'avventura coloniale non si è conclusa con la conquista dell'indipendenza dei Paesi colonizzati, bensì potremmo dire *ope legis*, avendo perso la Seconda Guerra Mondiale, e questo ha favorito il processo di rimozione che ne è conseguito. È giunto il tempo, quindi, per gli studiosi italiani di immigrazione, di affrontare senza pregiudizi ed ingenuità i dilemmi e le contraddizioni aperte dal passato recente e riformulare le ideologie sottese nella direzione di una ricerca sociale sgombra per quanto possibile dai residui del razzismo di dominio (tacito ed implicito, cfr. Colombo, 2021c), verso la comprensione di un mondo complesso le cui interdipendenze globali richiedono ancora più coscienza morale rispetto al passato e nuovi strumenti interpretativi.

BIBLIOGRAFIA

ANDRISANI L. ET AL. (A CURA DI), *Cronache di ordinario razzismo. Quinto Libro Bianco sul razzismo in Italia*, Lunaria, Roma 2020.

BHAMBRA G.K., *Connected Sociologies*, Bloomsbury, London 2014.

BLANGIARDO G. – CODINI E. – D'ODORICO M. – GILARDONI G. – MENONNA A., *Beneficiari di protezione internazionale e integrazione in Italia. Focus sull'accesso al sistema abitativo*, Report NIEM, Fondazione ISMU, Milano 2020.

CASTLES S. – MILLER M.J., *The Age of Migration*, Palgrave, London, 1993.

CENSIS, *54° Rapporto sulla situazione sociale del Paese*, Roma 2020 (sintesi tratta da: <https://www.censis.it/rapporto-annuale/il-capitolo-%C2%ABla-societ%C3%A0-italiana-al-2020%C2%BB-del-54%C2%B0-rapporto-censis-sulla-situazione> (consultato 20.10.2021).

CESPI, *La rotta balcanica 5 anni dopo*, Rapporto di ricerca progetto WB6Facility, Roma, giugno 2021. https://www.cespi.it/sites/default/files/documenti/rapporto_completo_def_0.pdf (consultato 10.10.2021)

COLOMBO M., *La necessità di formare le persone migranti La dimensione internazionale, gli attori in gioco e il ruolo dell'università*, in M. COLOMBO E SCARDIGNO (a cura di), *La formazione dei rifugiati e dei minori stranieri non accompagnati. Una realtà necessaria*, Vita e Pensiero, Milano 2019, pp. 19-36.

COLOMBO M., *Cittadini mancati: gli effetti delle politiche migratorie e di accoglienza sull'idea di cittadinanza democratica*, in COLOMBO M. (a cura di), *Progettualità nonostante. Libro bianco sull'accoglienza delle persone titolari e richiedenti protezione internazionale in provincia di Brescia*, Vita e Pensiero, Milano 2021a, pp. 27-40.

COLOMBO M. (a cura di), *Progettualità nonostante. Libro bianco sull'accoglienza delle persone titolari e richiedenti protezione internazionale in provincia di Brescia*, Vita e Pensiero, Milano 2021b.

COLOMBO M., *Overcoming Racism*, in COLOMBO M. – GILARDONI G. (Eds.), *Intercultural Issues and Concepts: A Multi-disciplinary Glossary*, Feste Lang, Bruxelles 2021, pp. 151-168.

DINES N. – MONTAGNA N. – VACCHELLI E., *Beyond Crisis Talk: Interrogating Migration and Crises in Europe*, «Sociology», 52, 3 (2018), pp.439-447.

ECRI (EUROPEAN COMMISSION AGAINST RACISM AND INTOLERANCE), *Annual Report on ECRI's activity in 2020*, Brussels, 2021.

FAO–IFAD–UNICEF–WFP–WHO, *The State of Food Security and Nutrition in the World 2021. Transforming food systems for food security, improved nutrition and affordable healthy diets for all*. FAO, Rome 2021. <https://doi.org/10.4060/cb4474en>

GILARDONI G., *Razzismo situato. Ragioni storiche, socioculturali ed etiche per contrastarlo*, Vita e Pensiero, Milano 2021.

GIOVANNETTI M. (a cura di), *Atlante Siproimi/Sai 2020*, rapporto Annuale, Cittalia, Anci, Ministero Interno, Roma 2021.

GUHA R. – SPIVAK G.C., *Selected Subaltern Studies*, Oxford University Press, Oxford 1988. LOMBARDI-DIOP C. – ROMEO C. (eds.), *Postcolonial Italy. Challenging National Homogeneity*, Palgrave, London 2012.

LOMBARDI-DIOP C. – ROMEO C., *Italy's Postcolonial 'Question': Views from the Southern Frontier of Europe*, «Postcolonial Studies», 18, 4 (2015), pp. 367-383.

MAZZEI F., *Italiani di Eritrea. Dedicato a Alfredo Calabrese, a Vittorio Volpicella e a tutti i cittadini eritrei - Italiani di Eritrea*, «Educazione Interculturale», 15, 1 (2017). <http://rivistedigitali.erickson.it/educazione-interculturale/it/visualizza/pdf/1297> (consultato 20.10.2021).

NASO P., *Libertà religiosa e diritti di cittadinanza. La funzione sociale della comunità di fede*, in COLOMBO M. (a cura di), *CIRMiB MigraREport 2019*, Vita e Pensiero, Milano 2019, pp. 173-184.

OSSERVATORIO BALCANI E CAUCASO, *Dossier: La rotta balcanica. I migranti senza diritti nel cuore dell'Europa*. Altraeconomia, New Press, Como 2021. <https://altreconomia.it/eventi/la-rotta-balcanica-i-migranti-senza-diritti-nel-cuore-dell-europa/> (consultato 20.10.2021).

SAID, E., *Orientalism*, Pantheon Books, New York 1978.

SORGONI B., *Parole e Corpi. Antropologia, discorso giuridico e politiche sessuali interrazziali nella colonia Eritrea (1890-1941)*, Liguori, Napoli 1998.

SORGONI B., *Premesse al colonialismo: l'invenzione dell'Africa*, in Isnenghi M. – Sullam Levis. S. (a cura di), *Le 'Tre Italie': dalla presa di Roma alla 'Settimana Rossa' (1870-1914)*, vol. II, UTET, Torino 2009, pp. 303-313.

ZANFRINI L. (a cura di), *Libro Verde sul governo delle migrazioni economiche*, Fondazione ISMU, Milano 2021.